



Antonello Soro Foto Ansa

CATTOLICI

Soro alla Binetti: «Sui Dico torni alla sua posizione iniziale»

ROMA ~ Un disagio immotivato quello espresso da Paola Binetti, senatrice Ds, che ha ribadito l'emarginazione dei Teodem nel Partito democratico. Lo dice Antonello Soro, coordinatore della Margherita, per

il quale, sui Dico, la senatrice dovrebbe tornare al punto di partenza, quando dopo il via libera del Governo al Ddl considerò il testo come il compromesso più alto possibile. «Il disagio non deve esserci

per nessuno - dice Soro -, neanche per la Binetti, che ha ed avrà tutto il diritto di cittadinanza che spetta ai parlamentari del nostro schieramento. Nelle interviste ha espresso con molto equilibrio le sue opinioni e convinzioni e io credo che dovremo sempre fare uno sforzo per distinguere la difesa dei valori dalla funzione della politica. L'affermazione dei valori è le-

gittima, è un dovere per chi ritiene di doverli difendere. L'attività legislativa è per sua natura un luogo di ricerca del più alto compromesso possibile. E ricordo che quando il Ddl sui Dico fu approvato dal Governo anche la Binetti disse che quel testo era il compromesso più alto possibile. Sarebbe bene che tornasse a quel punto». Una critica ferma, se davvero

al Family day Savino Pezzotta dovesse segnare chi, tra i presenti alla manifestazione del 12 maggio, dovesse poi sostenere i Dico. Una questione di «coerenza» secondo l'ex leader della Cisl, membro del comitato organizzatore del Family day. Ma che rischia di diventare manifestazione di intolleranza, per Antonello Soro, coordinatore della Margherita.

«In questi giorni - osserva Soro - c'è chi lancia sfide, come Savino Pezzotta, che minaccia di prendere un block notice dove censire gli infedeli. Mi pare un'inutile esibizione di presunzione e di intolleranza, ovvero il contrario di quello che la Chiesa insegna: virtù del dialogo e dell'ascolto». Qualcosa di lontano, aggiunge il coordinatore Ds, «dalla politica tout court».

La scelta di Bayrou divide la sinistra

Zani: «Il suo partito democratico sta al centro. Si faccia chiarezza sulla collocazione internazionale del Pd»

di Giuseppe Vittori / Roma

L'ECO DEI FATTI FRANCESI arriva in Italia e si inserisce nella discussione sul Partito democratico. François Bayrou conferma che non appoggerà al secondo turno delle presidenziali né Nicolas Sarkozy né Ségolène Royal e pochi minuti dopo si sente la voce

di chi è contrario al progetto unitario. «Chiedo agli amici della Margherita e a tutti coloro con cui condividiamo una comune responsabilità di governo di far giungere dall'Italia in Francia una voce concorde di sostegno a Ségolène Royal», è l'appello lanciato da Fabio Mussi. Per il quale quanto sta avvenendo in Francia «dimostra che non si sta formando nessun nuovo campo democratico-socialista in Europa, come invece è stato promesso nei recenti congressi». L'accusa riguarda la questione della collocazione internazionale del nascente Pd, e il ministro dell'Università, che per tutta la fase congressuale ha portato avanti una battaglia sulla permanenza nel Pse, non manca di sottolineare che «gli eventi italiani possono provocare rapidamente un indebolimento secco della sinistra in Europa»: «In Europa esiste un Partito Democratico Europeo, di cui fanno parte Bayrou, Prodi e Rutelli. In Francia Bayrou non sosterrà, al secondo turno delle presidenziali, né Sarkozy, né Royal, quindi né la destra, né la sinistra». Ma anche chi ha deciso di impegnarsi nella fase costituente del Pd guarda alla posizione presa da Bayrou con preoccupazione. Mauro Zani, che pure ha contestato la decisione di Gavino Angius di lasciare, dice che la scelta del candidato centrista «rischia di tradursi in una disgrazia per la Francia»: «Basta guardare ai numeri del primo turno per capire che l'«equidistanza» di Bayrou serve solo ad aiutare Sarkozy». Ma al di là del risultato delle presidenziali francesi, per l'eurodeputato del Pse (eletto in quota Ulivo alle ultime europee) «la preannunciata nascita di un nuovo partito democratico in Francia che considera il centro come alternativo tanto alla destra che alla sinistra pone i Ds di

fronte alla necessità di accelerare un vero chiarimento sull'adesione piena del costituendo Pd in Italia al campo del socialismo europeo». Continua intanto a far discutere l'addio di Angius. Piero Fassino la definisce «una scelta individuale, che merita rispetto, ma che trovo errata e non fondata». L'addio del vicepresidente del Senato ha «sorpreso» il leader Ds: «Non ne vedo le ragioni, anche perché al congresso avevo accolto una serie di proposte della sua mozione, e trovo significativo che la stragrande maggioranza della mozione Angius non lo segua». Ma c'è anche chi, come il ministro per i Rapporti col Parlamento Vannino Chiti, ritiene possibile un ritorno degli ex compagni se la fase costituente sarà «così forte da sciogliere i nodi» che Angius e Mussi hanno sollevato nel corso della battaglia congressuale.



Piero Fassino e Gavino Angius al Congresso di Firenze Foto di Carlo Ferraro/Ansa

FOLENA
«Costruiamo la casa della sinistra»

Oggi il 25 aprile «può essere, anzi, deve essere l'occasione per iniziare a costruire la grande casa della sinistra avendo in uomini di frontiera come Riccardo Lombardi e Pietro Ingrao i suoi punti di riferimento». È quanto afferma Pietro Folena leader di Uniti a Sinistra una delle componenti di Sinistra Europea che domenica a Roma terrà la sua Assemblea Nazionale, presenti tra gli altri Fabio Mussi, Paolo Cento, Giovanni Russo Spena. Tema dell'Assemblea è non a caso «costruiamo la casa della sinistra». «Dobbiamo provarci a costruire la grande casa della sinistra: è un grandissimo momento questo dopo la decisione dei Ds di dar vita al Pd», osserva Folena, con un pizzico d'orgoglio, visto che due anni fa «lasciai, solitario, i Ds perché ambivo a costruire una sinistra senza aggettivi».

L'INTERVISTA NICOLA LATORRE

Il senatore Ds: «I compagni della sua mozione hanno visto nel congresso cose che lui non ha visto, ci dispiace»

«Angius sbaglia, il “Manifesto” sarà ridiscusso»

di Maria Zegarelli / Roma

«Francamente questa decisione non l'ho capita». Nicola Latorre, vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato, dalemiano doc, parla a Gavino Angius: «Stai commettendo un grave errore politico».



Senatore, Mussi prima, Angius poi. Non vi allarmano queste separazioni?

La decisione di Angius mi lascia molto dispiaciuto e molto deluso. Ho una particolare stima per Angius che si è sempre ispirato, nelle sue posizioni a un atteggiamento rigoroso e serio, ma anche con grande curiosità verso il nuovo. Stavolta non lo capisco. Aveva posto delle questioni all'inizio del dibattito congressuale che poi a Firenze abbiamo sostanzialmente accolto.

Angius aveva posto alcune

questioni, dal Manifesto del Pd alla laicità. Tutti i nodi sciolti dopo Roma e Firenze?

Ho un'opinione un po' diversa dalla sua sul giudizio da dare a quel Manifesto, tuttavia concordo nell'opportunità di non considerarlo una tavola della legge e di approfondirlo. Il Manifesto dovrà essere scritto dall'Assemblea costituente...

Ma Angius contesta il dispositivo finale dei congressi che assume il Manifesto quale l'orizzonte verso cui tendere...

Angius è l'unico ad avere questa opinione. Tutti i compagni della sua mozione dopo il congresso hanno interpretato nel modo giusto questo dispositivo. Non credo che lui sia l'unico ad aver dato la giusta interpretazione. Nessuno l'ha assunto come orizzonte. Tutti siamo d'accordo sulla necessità di arricchirlo.

La laicità: lei non è preoccupato da questo aspetto?

Da questo nostro congresso sono venuti fuori due messaggi. Il primo: mai, dico mai, rinunceremo a una battaglia di fondo per difendere il valore della laicità dello Stato come valore fondante. Questo è valso sia a Firenze che a Roma ed è un grande risultato politico. Il secondo: si contesta che nel Manifesto ci sia un riferimento alle radici comuni, liberali, socialiste e cristiane del nuovo progetto politico. Ma questa è una cosa ampiamente ribadita in tutti i programmi della Spd degli ultimi 50 anni. Anche in questo caso l'argomento di Gavino è del tutto privo di fondamento. Lo sbocco della sua posizione è del tutto incomprensibile. Pensa a un'iniziativa - del tutto legittima - con altre forze per coprire un presunto spazio che verrebbe lasciato scoperto a sinistra, ma su tutti questi temi affrontati nel congresso nel nuovo progetto che immagino sono del tutto confusi. Gli abbandoni sono sempre un motivo di amarezza e di riflessione ma nella fattispecie, hai voglia che ci riflettiamo: più lo facciamo e più ci

convinciamo che abbiamo fatto bene noi.

Facciamo due conti: i ds escono da questo congresso con 35 parlamentari in meno. Non è un bilancio pesante?

Questo è un problema molto serio. È paradossale che mentre nella società il Pd è un progetto che cresce e unisce, in politica c'è un ceto che si muove in maniera dissonante, in una logica che capiremo poi dove porta. Questo nuovo gruppo parlamentare non avrà ripercussioni sulla tenuta del governo, di questo sono certo, ma sono, invece, preoccupato per la manifestazione patologica di un sistema politico che si muove in direzione opposta rispetto alla società. I gruppi unitari in parlamento sono nati nella prospettiva di questo progetto politico che il Pd e tutti i parlamentari che hanno aderito lo hanno fatto con questo spirito. Adesso non possono disimpegnarci dai gruppi. **Ma non è che a questo punto il Pd rischia di spostarsi al centro?**

Penso proprio di no. C'è un tentativo che fanno sia i compagni che stanno andando via, sia -dal loro punto di vista legittimamente - Rc e Pdc, per accreditare la necessità di una sinistra. Ma è il Pd l'unico modo per dare forza alla sinistra del XXI secolo. Tutti gli interventi al congresso, da Fassino, a Veltroni, a Finocchiaro, a D'Alema, ruotano intorno a questa idea di nuova sinistra. Altro che moderati.

Rutelli ha aperto a alleanze future con il centro. Quello che temevano Mussi e Angius...

Quello che hanno detto Franco Marini e Francesco Rutelli è stato strumentalizzato in maniera del tutto inaccettabile. Noi vogliamo costruire un partito a vocazione maggioritaria e abbiamo l'ambizione, nella prospettiva, di poter diventare un partito che rappresenta l'alternativa vera. In questo spirito si sono mossi Marini e Rutelli e io condivido appieno questa posizione. Non si tratta di mettere in discussione il sistema delle alleanze.

Pdci, congresso a Rimini dove iniziò la diaspora Pci

Lo slogan è noto: «Più forti i comunisti, più forte l'unità della sinistra». Domani apre Diliberto

/ Roma

«Più forti i comunisti, più forte l'unità della sinistra». Lo slogan del quarto congresso nazionale del Pdci, che si terrà a Rimini da venerdì 27 a domenica 29 aprile, rivendica con forza l'identità comunista in cui si identifica il partito guidato da Oliviero Diliberto e soprattutto indica il suo principale obiettivo: rafforzare i comunisti nell'ambito di una sinistra più forte. Dar vita alla Federazione della sinistra su cui Diliberto insiste da anni ma che adesso potrebbe davvero fare dei passi avanti alla luce degli ultimi congressi Ds e Dl che hanno dato il via libera alla nascita del Partito democratico. La scelta di Rimini per il congresso non è

casuale, ha spiegato lo stesso Diliberto, è una «scelta politico-simbolica perché a Rimini nel '91 si sciolse il Pci e iniziò da allora il big bang della diaspora dei comunisti». Il partito dei Comunisti italiani nacque nell'ottobre del '98 in concomitanza con la crisi del governo Prodi, con la scissione dagli amici del Prc. In questi nove anni, il Pdci si è radicato nel territorio, facendo aumentare i propri consensi: alle ultime elezioni politiche ha ottenuto 885mila voti con una percentuale del 2,3% incrementando di quasi un terzo i propri consensi rispetto alle precedenti politiche del 2001 quando i Comunisti italiani ottennero 620mila voti pari all'1,7%. Alle ultime elezioni europee il Pdci ha ottenuto 780mila voti eleggendo due

europarlamentari a Strasburgo. I Comunisti italiani hanno formato gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato: a Montecitorio, con 16 deputati, e a Palazzo Madama con 5 senatori i quali, insieme a sei ambientalisti, hanno formato il gruppo Pdci-Verdi. Il tesseramento del 2006 ha segnato quota 43.127. Il Pdci è presente in tutto il territorio italiano: 30% nel nord, 26,1% al centro, 33,4% al sud e 9,5% nelle isole. Quasi il 40% degli iscritti al Pdci è sotto i 35 anni. I giovani sono organizzati nella Fgci (Federazione giovanile dei comunisti italiani) che nel 2006 ha toccato quota 7mila iscritti (nel 2005 erano quasi 5mila). Le donne nel Pdci sono oltre un terzo degli iscritti: il 33,9%. Inoltre il partito ha, per statuto, il 50% delle donne nel suo

parlamentino nazionale (il Comitato centrale). Il Pdci è presente anche negli Enti locali: il partito conta 6 assessori e 22 consiglieri regionali. A livello provinciale sono 45 gli assessori e 59 i consiglieri provinciali. I sindaci sono 8. Al congresso ci saranno 1000 delegati, 400 tra invitati e ospiti, 60 delegazioni estere. Venerdì alle 15, il segretario del Pdci Diliberto aprirà con la sua relazione, poi ci sarà un intervento di saluto di Romano Prodi. Saranno presenti i presidenti di Senato e Camera, Franco Marini e Fausto Bertinotti, quasi tutti i leader di centrosinistra, rappresentanti del mondo sindacale. Non sono stati invitati, invece, esponenti della Cdl, ad eccezione dell'Udc che sarà presente con Mario Tassone e i senatori Luca Marconi e Mauro Libè.

Partito preso

«Il Pd c'è. Quello che sarà, è impossibile immaginarlo. I media si sono innamorati come nella prima puntata del Grande Fratello. (...) Nel frattempo quegli arretrati dei francesi, che nulla sanno di Curzio Maltese e Gad Lerner, si dividevano secondo l'antico schema destra-sinistra. Antonio Polito è andato talmente oltre che preferisce Sarkozy. Non c'è sorpresa più entusiasmante per un ex uomo di sinistra che scoprire la destra. Una delle cose più azzeccate che ho scritto in questi mesi è che ogni ex comunista cova un Adornato. Così rendiamo l'onore delle armi a un vecchio compagno che se n'è andato "oltre" alcuni anni fa». Peppino Calderola sul Riformista di ieri

Partito perso

«Sono convinto che anche nel Partito Democratico persisteranno idee, progetti di sinistra. Ed esisteranno persone che se ne faranno interpreti. (...) Sono convinto che dobbiamo evitare un rischio che invece vedo molto presente. Quello di considerare il pidpd come un'entità qualitativamente superiore al resto della coalizione di governo. (...) Lasciamo anche perdere il linguaggio utilizzato in queste settimane. Per cui i democratici si definivano con un vocabolario nautico: il timone, o automobilistico: il motore, fino ad arrivare alla filosofia: egemoni. Smettiamola». Giovanni Berlinguer, ieri su Liberazione